



Lettera 22

Panathlon on-line



Area Comunicazione Panathlon Italia

Periodico d'informazione e Cultura dello Sport

Nr. 10/37 – Settembre/Ottobre/Novembre 2020 – Anno V

Direttore Editoriale Giorgio Costa

Direttore Responsabile Massimo Rosa

segreteria.redazione@panathlondistrettoitalia.it

Il Fair Play è quel comportamento di cui spesso si fa sfoggio nei discorsi tessendone le lodi...poi gli stessi dimenticano di praticarlo

L'Editoriale



Giorgio Costa riconfermato al vertice del Distretto Italia

A leggere il titolo qualsiasi panathleta esclamerà: “Che scoperta! ... Rosa dove sei stato?”. Come non dargli ragione per questo ritardo se non andare a Canossa sull’esempio di Enrico IV, che dovette stare inginocchiato tre giorni e tre notti prima che Bonifacio VII schiudesse la porta del castello di Matilde per lo storico perdono... gli tolse la scomunica. Beh, forse ho un po’ esagerato, ma la citazione calza simbolicamente a pennello, anche perché mi piace la storia. *La realtà di questo ritardo è in parte dovuta alla lunga incertezza della data delle elezioni, che hanno mandato all’aria la nostra tempistica, già zoppicante di suo per la criticità giornaliera in cui viviamo ed operiamo.*

“*Et alors parlons peu parlons bien!*”. Come dicono i francesi, e proseguiamo sul nuovo cammino che ci aspetta da qui a quattro anni.

Giorgio Costa, è il caso di dire, ha battuto l’avversario ai punti, riconfermandosi presidente per un altro quadriennio olimpico, evidenziando così la sua forza propositiva ed operativa di un breve periodo di prima presidenza. Un evidente vincente viatico, secondo il desiderio dei Club, che lo ha riposizionato sul gradino più alto di numero Uno del Panathlon Distretto Italia. Se l’è meritato assieme alla sua Squadra.

Ad Maiora Presidente

Massimo Rosa

Direttore Area Comunicazione Panathlon D.I.

I NUMERI DELLA RIELEZIONE

Di Lorenzo D'Ilario Ufficio Stampa dell'Assemblea Elettiva (corrispondente da Roma di Panathlon Planet)

Giorgio Costa è stato rieletto alla presidenza del Panathlon International Distretto Italia per il quadriennio 2021-2024 dall'Assemblea Nazionale Elettiva che si è tenuta sabato 3 ottobre 2020 presso il Salone d'Onore del CONI a Roma. Al termine dello scrutinio il presidente uscente – eletto per la prima volta nel 2018 – ha ottenuto 73 preferenze, pari al 53,7% dei voti validamente espressi, contro le 60 preferenze (46,3%) andate all'altro candidato Pietro Pallini, mentre Fabiano Gerevini prima della votazione aveva annunciato la sua rinuncia alla candidatura. Sono stati eletti anche i sei Consiglieri del Comitato di Presidenza, tra i quali una donna, nonché i Componenti (tre effettivi e due supplenti) del Collegio dei Revisori Contabili e del Collegio Arbitrale. La votazione, alla quale erano presenti 136 Club (68 fisicamente e 68 per delega) su un totale di 159 aventi diritto al voto, è stata preceduta dal saluto istituzionale del Presidente del Panathlon International, Pierre Zappelli, e dall'approvazione a maggioranza del bilancio consuntivo e preventivo.

“Ringrazio tutti voi per aver partecipato in maniera così numerosa e per avermi riconfermato. Tutto quello che abbiamo fatto fino ad ora è notevole ma adesso dobbiamo impegnarci al massimo per portare a termine il programma nei prossimi quattro anni”, ha detto Costa, prima di esortare all'unità e alla coesione tutti i panathleti del Distretto Italia: “I Club sono la linfa vitale del Panathlon e, insieme ai Governatori, li metteremo nelle condizioni di lavorare al meglio. Cerchiamo di collaborare e di essere sempre amici perché niente al mondo unisce come lo sport. Non dobbiamo arrenderci davanti alle difficoltà ma dobbiamo credere nei nostri sogni: con passione, volontà e determinazione è possibile raggiungere qualsiasi risultato!”.



2020

© depositphotos

Cari Panathleti,

Da vent'anni frequento i piani alti del nostro Panathlon, dapprima come presidente di club, quindi da governatore dell'Area1, quella che per prima ha contestato il sistema ingessato del Panathlon Italia. Da lì sono stato, sempre per l'Area1, responsabile della comunicazione, per poi divenirlo del Distretto Italia.

In tutto questo lungo periodo di tempo è stata la prima volta che ho respirato, e sto respirando finalmente concretezza, anche se c'è ancora molto da fare.

Nella comunicazione, con tanta mia soddisfazione, si è dato vita al progetto d'informazione e cultura dello sport.

Hanno preso il volo Lettera 22, la Newsletter beniamina del popolo panathleta, e PANATHLON PLANET sul nuovo sito www.panathlondistrettoitalia.it, il nostro Web House Organ Quotidiano, che cresce di giorno in giorno. Si pensi infatti che alla vigilia dell'Assemblea Elettiva (3 ottobre u.s.) si stavano sfiorando i 50 mila lettori. Oggi, 21 novembre a poco più d'un mese di distanza, abbiamo tagliato i 60 mila lettori. Per darvi un altro significativo dato da gennaio 2020 ad oggi ci hanno letto in 56.579

Certo non sono numeri da capogiro, ma se si pensa allo “Zero termico” che ci ha preceduto è senz'altro un risultato incoraggiante, anche perché siamo fortemente letti al difuori delle nostre mura. Il risultato è anche il frutto di una redazione di oltre 30 giornalisti provenienti dalle nostre 14 aree, un unicum nel mondo della comunicazione dei club

service. Noi oggi copriamo il territorio nazionale da Trieste a Caltanissetta, con la presenza non indifferente delle due città nevralgiche per lo sport, cioè Roma e Milano.

Devo riconoscere al Presidente Costa, tra le diverse sue capacità, anche quella di essere un ottimo motivatore. E' infatti riuscito a dare vita ad un Direttivo capace e dinamico, che oggi è una sicurezza ed una squadra collaudata ed agguerrita. Il lavoro svolto, anche se penalizzato dal lockdown della pandemia, è stato continuo e proficuo. Un lavoro che ha permesso la ripartenza del Distretto Italia. Di qui uno dei motivi della sua rielezione.

Si è infatti lavorato per cercare di aprire un dialogo trasparente da e per i club, con interventi anche di natura economica, spronandoli alla progettazione. Si sono inoltre stabiliti nuovi ed amichevoli rapporti con entrambe le due massime Istituzioni dello sport, oltre alle altre realtà del nostro mondo benemerito e della scuola, con le quali si è iniziato a collaborare sulla progettualità.

A questo quadro si aggiunga il "Premio Bancarella Sport", un alleato riconfermato e fiore all'occhiello, che calza a pennello al Distretto Italia per la diffusione della cultura e dei valori del Panathlon attraverso la lettura, per non dimenticare il progetto, che leggerete di seguito, "360inclusion" e "VideoIncontriamoci al Panathlon", webinar condotto dalla prestigiosa firma giornalistica **Filippo Grassia**, Presidente del Panathlon Club Milano, anch'esso in crescita per la presenza di personaggi di prima grandezza.

Dunque una stagione, seppur difficile panathleticamente parlando, da non cancellare, anzi direi il contrario. Infatti essa ha mostrato una interessante vitalità dei tanti attori del Panathlon, pur coi limiti che tutti conosciamo.

Massimo Rosa



"360inclusion"

Di Leno Chisci

Il giorno 9 ottobre 2020 a Roma si è svolto, nella splendida cornice del Salone d'Onore del CONI-Foro Italico, il 1° Convegno inserito nella programmazione del progetto "360inclusion" che

SCAIS, Panathlon Distretto Italia, Special Olympics e i Veterani Sportivi in quanto Benemerite del Coni hanno presentato a Sport e salute lo scorso 22 luglio.

Il progetto "360inclusion" ha per obiettivo di aumentare la diffusione dell'attività motoria e fisica a seguito della pandemia per gli over 65 e persone con disabilità e di realizzare un programma specifico di ricerca e formazione nell'ambito delle persone over65 e con disabilità.

Questo primo Convegno, a cui ne seguirà un altro il 26 novembre p.v. aveva come tema: "1960-2020 Sessant'anni dopo la Grande Olimpiade di Roma: lo sviluppo dell'Architettura", ed è stato organizzato da SCAIS (società di consulenza e Assistenza impiantistica sportiva). Obiettivo del Convegno è stato anche quello di discutere apertamente sul "Recupero e la Rigenerazione urbana degli impianti sportivi Olimpici di Roma".

Hanno dato un grande contributo alla tavola rotonda:

- | | |
|--------------------|---|
| -Vito Cozzoli | Amministratore Delegato Sport e Salute S.p.A. |
| -Carlo Mornati | Segretario Generale Coni |
| -Eduardo Gugliotta | Istituto per il Credito Sportivo |
| -Luca Ribechini | Presidente Commissione Cultura Casa dell'Architettura |
| -Luca Montuori | Assessore Urbanistica Roma Capitale |

-On.Fabio Rampelli Vice Presidente della Camera dei Deputati
-Sen.Claudio Barbato Presidente ASI- VII Commissione Sport del Senato
-Marco Perissa Presidente OPES

Gli interventi sono stati moderati da Fabio Bugli (Presidente Comitato Scientifico Scais) e da Maria Giuseppina Gimma (Delegata OAR Beni Culturali, Restauro e Conservazione).



Redazione Nazionale

Aggiornamento al 21.11.2010

Area 1 Veneto – Trentino/AA

Alessandra Rutili, Francesca Tibaldi, Fabrizio Pasquali, Carla Riolfi, Lorenzo Fabiani (VR), Roberto Gerosa (VR), Adalberto Scemma (VR), Romano Mattè (VR) Paolo Avezzù (RO),

Area 2 Lombardia

Giorgio Ambrogi (MI) Aldo Lazzari, Angelo Porcaro (PV)

Area 3 Piemonte

Adriana Balzarini (Verbania Mottarone)

Area 5 Emilia Romagna- Marche

Valerio Rosa (AP); Rita Minarelli, Mirko Rimessi (FE)

Area 6 Toscana

Franco Benesperi (PT), Rinaldo Giovannini (PT)

Area 8 Puglia – Calabria – Basilicata

Antonino Raffa (RC)

Area 9 Sicilia

Marcello Tornatore

Area 10 Umbria

Gino Goti (PE)

Area 11 Campania

Francesco Schillirò (Na); Tony Ardito (Sa); Giuseppe Balzano (Na)

Area 12 Friuli Venezia Giulia

Andrea Ceccotti (TS); Matteo Contessa (TS); Piergiorgio Baldassini

Area 13 Sardegna

Raimondo Meledina (Orzieri)

Area 14 Lazio

Maurizio Simonetti (RI), Lorenzo D'Ilario (Roma)



LELLA COSTA

“Adamo è nel Paradiso terrestre con tutti i comfort possibili, ma sente che gli manca qualcosa che riesce solamente ad accostare a un colore, un rosa pallido. Dio se ne accorge e crea la donna.

Ma pecca di presunzione, perché Adamo voleva solo la Gazzetta dello Sport”. ”

Giovanni Malagò



di Lorenzo D’Ilario

Il Presidente del CONI, Giovanni Malagò, ci parla del momento particolare che lo sport italiano sta attraversando in seguito all’emergenza Coronavirus. Nell’intervista che il dirigente ha concesso al Panathlon Club di Roma non manca uno sguardo all’importanza delle Associazioni Benemerite, tra le quali il Panathlon International – Distretto Italia costituisce certamente una pietra miliare per la diffusione dell’etica e della cultura sportiva. Malagò dedica anche un pensiero alle prospettive delle atlete e degli atleti azzurri in vista delle Olimpiadi e delle Para(O)limpiadi diTokyo che sono posticipate al 2021.

Giovanni Malagò: *“Ognuno di voi è testimone dell’unicità degli ideali che rendono speciale lo sport”*

- **Qual è il ruolo delle Associazioni Benemerite e cosa possono fare alla luce degli ultimi cambiamenti per promuovere lo sport ad ogni livello?**

Le Associazioni Benemerite custodiscono un inestimabile patrimonio di esperienze e di valori, mettendoli al servizio del movimento. Sono un importante punto di riferimento per chiunque ami lo sport, perché lo vivono e lo onorano con il loro prezioso impegno, promuovendone l’importanza a ogni livello. Sono la storia e assicurano la continuità.

- **È ben noto come sia un grande appassionato di tutti gli sport, tra cui il calcetto, peraltro dimostrando sempre una forma smagliante. Qual è il contributo che apporta allo sport italiano il movimento sportivo amatoriale tanto sviluppato a Roma e nel resto del Paese?**

L’attività, a qualsiasi livello e a ogni età, fa rima con longevità, è un antidoto capace di contrastare molte patologie, fisiche e psicologiche. Offre una reale testimonianza della centralità del nostro mondo nel tessuto sociale per i benefici che sa garantire.

- **L’Italia, geograficamente piccola, è così grande nel mondo in quanto a risultati sportivi. Come se lo spiega?**

Merito di una scuola formidabile e di un know-how d’eccellenza, che è un modello nel mondo. Dietro ci sono preparazione, tecnica, conoscenze infinite e grande passione. Rimanere nella top ten del movimento olimpico, assicurando un ricambio generazionale all’altezza della tradizione, è il compito più improbo, considerando la costante flessione demografica e la concorrenza sempre più accentuata. Rende il senso delle capacità che connotano il movimento.

- **Dopo l'emergenza del Coronavirus molti sport hanno sospeso i campionati ma non il calcio. Cosa ne pensa?**

Sono coerente con la linea di pensiero espressa fin dall’inizio della pandemia. Il calcio, così come le altre discipline, aveva il diritto-dovere di provare a ripartire, nel rispetto delle prescrizioni generali legate al contenimento del virus. Avevo solo specificato quanto fosse importante avere un piano B, cosa che poi è stata contemplata, e la necessità di non prevedere, per nessuno e quindi neanche per il calcio, delle corsie preferenziali. Così è stato, perché alla fine sono state accettate le regole. Vedere tornare a praticare sport, seppur con le limitazioni del caso, è una gioia e un segnale di ripartenza che scalda il cuore.

- **Cosa si attende il prossimo anno dalle Olimpiadi e dalle Para(O)limpiadi di Tokyo in termini di medaglie?**

Ci troviamo a valutare una situazione inedita e di difficile lettura, alla luce del rinvio dei Giochi per la pandemia. Prima di oggi era successo solo in occasione dei conflitti bellici. Questo può certamente determinare un’alterazione dei valori, anche per la preparazione e per l’anno in più di tutti gli atleti. In assoluto resto fiducioso e credo che riusciremo a fare meglio di Rio 2016. Prima del lockdown avevamo superato quota 200 qualificati, cifra record se equiparata a quelle raggiunte negli stessi periodi dell’anno prima dei precedenti Giochi Olimpici. Un segnale della bontà dei risultati ottenuti dai nostri fantastici atleti e della lungimiranza delle programmazioni federali, in collaborazione con la Preparazione Olimpica del CONI.

- Ringraziandola per la grande disponibilità sempre dimostrata nei confronti delle nostre attività, nonché della sua presenza anche a fronte di impegni concomitanti, potrebbe porgere un saluto ai Soci del Panathlon Club di Roma?

Abbraccio idealmente tutti gli amici del Panathlon Club di Roma. Ognuno di voi è testimone dell'unicità degli ideali che rendono speciale lo sport. Grazie per la passione profusa in nome della promozione quotidiana del mondo di cui ci onoriamo di far parte, siete alfieri di un modo di essere che è anche uno stile di vita.



SE TUTTI AVESSIMO UN PIGMALIONE: LA STORIA DI NAGELSMANN, IL PRINCIPE DI BAVIERA

di Alessandra Rutili



Secondo il mito Pigmalione era uno scultore così bravo da aver forgiato con la sua arte una statua così perfetta da farlo innamorare. Dormiva e trascorrevano tutto il suo tempo accanto a questa donna bellissima, in attesa che si svegliasse. Grazie all'intercessione degli dei, la sua creatura prese vita. Nell'uso comune si designa con il termine "pigmalione" chi scopre e valorizza le doti di una persona portandola al successo. Seguendo la Bundesliga ho subito pensato ad Arnobio ed Ovidio nel momento stesso in cui vidi per la prima volta Nagelsmann. A molti questo nome potrà non dire tanto, ma il mio consiglio è di prendere nota e ricordarlo. **Julian Nagelsmann** è un giovane allenatore di soli 33 anni. Il più giovane della serie maggiore tedesca.

La sua è storia da romanzo. Julian nasce in Alta Baviera a Landsberg am Lech, cittadina famosa solo per il carcere dal quale Adolf Hitler dettò a Rudolf Hess il Mein Kampf. Gli studi, il campo da calcio che lo porta tra i professionisti. Una vita difficile la sua, la morte del padre quando ha soli 20 e una carriera, che poteva riservargli molti successi, interrotta a 21 per i troppi infortuni. Quanto però tutto sembra andare nel modo peggiore ecco apparire nella storia di Nagelsmann Tuchel, all'epoca allenatore dell'Asburg II. Tuchel gli offre una grande opportunità; seguire, osservare e studiare le squadre avversarie. Il giovane ex difensore, che per due anni ha frequentato economia, prima di passare a Scienze motorie, prende l'incarico molto sul serio. Fornisce alla società dati, statistiche dettagliate di ogni squadra, di ogni giocatore ricompensa la fiducia di Tuchel. Da quel momento il romanzo si tinge di verde. Tutto inizia a decollare. In breve tempo passa al Monaco 1860 nell'Under 17, poi all'Hoffenheim. Qui a soli 26 anni riesce a salvare la squadra diventando il più giovane allenatore della Bundesliga. Nel 2019 lo chiama Rangnick, il direttore generale del Lipsia. Una squadra che nella stagione 2012-2013 giocava in quarta serie. Poi, grazie al Miliardario austriaco Mateschitz, patron della Red Bull, la società dell'ex D.D.R ha iniziato la sua inarrestabile ascesa. Il Lipsia punta sul promettente Nagelsmann, giovane, ambizioso e con tanta voglia di rivalsa. Una scelta vincente che la scorsa stagione ha portato la squadra in finale di Champions contro il Psg. Come nei romanzi i protagonisti si incontrano e succede che il pigmalione Tuchel, colui che per primo diede una chance al giovane Julian, riesca a ritrovare sulla panchina avversaria il suo protetto. La storia è ancora tutta da scrivere. A vincere l'ultima Champions sono stati i francesi con Tuchel, che per la cronaca ha solo 45 anni. Nagelsmann, definito il "mini Mourinho" o il "Principe di Baviera" persevera nel suo modus allenandi. Plasma le sue formazioni sulla conoscenza di infiniti schieramenti, che alterna anche nel corso della stessa partita. Punta sul recupero palla e sul pressing, il tutto eseguito alla massima velocità. Prende appunti e studia l'avversario. Vedendolo in panchina ho sorriso, pensando che in Italia a quasi nessuno è stata concessa una carriera simile. Diciamo chiaramente i "giovani" allenatori italiani sono tutti bandiere di una qualche società o ex campioni del mondo. Figli di o meteore. Non abbiamo un Nagelsmann, ex difensore che dopo l'addio al calcio a 21 anni passa in panchina. Non abbiamo ragazzi come Tuchel, che con lungimiranza possono offrire ad un altro giovane incarichi di prestigio. Se tutti avessimo un pigmalione chissà quanti ragazzi meritevoli nel mondo del calcio, come in ogni ambito della società, avrebbero avuto storie diverse. Per essere un Pigmalione, però, ci vuole una tale sicurezza in se stessi da offrire ad un altro la possibilità di fare meglio. Nagelsmann non è un predestinato, ma solo un professionista che ha avuto qualcuno che ha creduto in lui. Un giovane con una storia ancora tutta da scrivere.



“Dis-Equality. Tutti diversamente uguali”



Finire travolto dalla grande crisi economica del 2008. E in quattro anni perdere tutto: l’affermata impresa edile di



proprietà, il patrimonio, la sicurezza, gli amici. E scivolare subdolamente nella depressione, nell’apatia, fino a concepire atti di autolesionismo. Berti Bruss, triestino, 62 anni, imprenditore edile molto noto in zona, esperto e valido velista (premiato fra l’altro con la Stella di Bronzo al Valore Atletico dal Panathlon Club Trieste nel 1980), per anni cronista e narratore radiofonico della Barcolana direttamente dal mare, in 4 anni ha visto sbriciolarsi fra le dita la sua vita, quella che si era costruita giorno dopo giorno. Era ormai come un relitto adagiato sul fondo. “Volevo staccare da questo mondo –

confessa -. Avevo bisogno di decidere che strada prendere. L’unica cosa di cui non avevo paura era il mare, che conosco da bambino. E cercavo qualcuno che potesse fidarsi di me, affidarmi la sua vita e dimostrare così che in me c’era ancora qualcosa di buono”.

Così inizia la storia. La storia dell’avvicinamento al mondo della disabilità, legata a doppia mandata alla nuova storia di Berti e che, con l’ideazione del progetto permanente **“Dis-Equality. Tutti diversamente uguali”**, ha riportato definitivamente il campanile al centro del suo villaggio. “Tutto è nato in conseguenza di un viaggio in barca a vela fatto in 75 giorni complessivi (dal 25 marzo all’8 giugno 2012, ndr) con un non vedente di Pavia, Egidio Carantini. Noi due soli in barca a vela”. Di quell’esperienza è rimasta una traccia indelebile: un libro, il cui titolo (‘Io i tuoi occhi, tu l’anima mia’) è eloquente, e la scoperta del mondo della disabilità. “E mi sono accorto di quanto purtroppo i disabili siano di fatto emarginati nella società”. Poi, un giorno, l’incontro con Pierpaolo Scubini, presidente della sezione di Trieste della Lega Navale Italiana. E Dis-Equality ha iniziato a prendere forma. “Scubini mi ha dato il suo appoggio da subito, è stato fondamentale sia per progettare e realizzare il primo viaggio, sia tutto il resto”. Era il 2018, i tempi erano maturi per fare il grande salto. In occasione di un convegno della Consulta provinciale degli studenti degli istituti superiori di Trieste sul tema ‘Sport, bullismo e disabilità’ venne creato il marchio “Dis-Equality. Tutti diversamente uguali”.

Il dado era tratto. “Dis-Equality si è sviluppata inizialmente con open days a tema, ma abbiamo avvertito presto l’esigenza di creare qualcosa di continuativo. Dare ai disabili qualche giorno di festa e poi, quando iniziavano ad appassionarsi, lasciarli nella loro speranza spezzata era la cosa che più faceva male”. Ma la sorte stava arrivando in loro aiuto. “A Venezia, partecipando a un incontro organizzato dalla Direzione Scolastica Regionale con gli studenti di ogni ordine e grado, per la prima volta ho visto una barca completamente attrezzata per trasportare persone in carrozzina. Una barca di dodici metri, la “Just Man”, di una persona disabile di Mestre che stava molto male e non poteva utilizzarla



più. Era in stato di semiabbandono. Attraverso alcune conoscenze ho contattato il proprietario, gli ho spiegato le nostre idee e i progetti e nel giro di venti minuti ha concesso il comodato d’uso della barca, sotto il mio comando, alla Lega Navale di Trieste. I disabili possono salire e scendere autonomamente restando nella carrozzina, attraverso un ponte levatoio; c’è un sistema di sollevamento per calare in mare i disabili e dopo il bagno issarli a bordo e un altro sistema a rotaia che li porta in cabina, alla dinette per consumare i pasti e nella toilette. Just Man è arrivata a Trieste nel settembre

Just Men

2018, le abbiamo fatto un bel restauro e già la seconda domenica di ottobre abbiamo potuto partecipare alla Barcolana”.

Nell’estate 2019, la prima grande avventura: il periplo dell’Italia in cento giorni. Da Trieste a Sanremo costeggiando lo Stivale e poi il ritorno toccando la Corsica, la Sardegna, la Calabria prima della risalita dell’Adriatico fino al punto di partenza. Berti e sua moglie equipaggio fisso,

gli altri sei ospiti a bordo si alternavano con turni settimanali, arrivando da diversi luoghi d’Italia. Ogni disabile fisico aveva un assistente di sua fiducia, per i disabili cognitivi ogni assistente ne aveva in consegna due. “A ottobre, di nuovo in Barcolana, nella quale rappresentammo il comune denominatore della disabilità facendo debuttare ‘L’unione fa la flotta’ e mettendo in acqua 32 barche con 70 fra disabili e accompagnatori. In realtà dal 2012 in poi abbiamo sempre portato disabili nella Barcolana, passando in sette anni da 7 a 70 persone a bordo”.

Le basi oggi sono ormai consolidate, da qualche tempo è attivo anche un protocollo d’intesa e collaborazione con “Sport X All – Hans Erlacher Team” di Ronchi dei Legionari, altra entità che si occupa di far praticare lo sport ai disabili. Il futuro adesso è ambizioso. “Dall’11 settembre 2019 siamo ufficialmente concessionari per 4 anni, rinnovabili per altri 20, della Diga del Porto Vecchio di Trieste. La nostra intenzione è di creare in quel luogo il polo inclusivo di sport acquatici più grande d’Italia. Dalla vela alle immersioni subacquee, dal canottaggio alla canoa, alla pesca. Sarà un centro polifunzionale aperto a tutti. Gli ambienti già esistenti saranno adibiti a foresteria, destinati all’alloggio e alle attività didattiche. Abbiamo già ordinato i pontili per l’accesso di piccole imbarcazioni e sollevatori per il loro alaggio e varo. Il Covid 19 ha sospeso tutto, ma speriamo di poterli avere agibili entro il maggio 2021, anche perché abbiamo già numerose richieste, anche dall’estero. Covid permettendo, faremo una nuova crociera estiva - anticipa - e ripeteremo l’esperienza di Sci-Volando, avviata nel 2019 con i piloti delle Frecce Tricolori. E avendo una sede più consona, vorremmo fare partecipare a quest’iniziativa tutta la comunità. In cosa consiste Sci-Volando? – conclude Berti Bruss -. In una serie di regate disputate da barche Solaris tutte uguali e ciascuna con a bordo il proprietario, una persona di sua fiducia, due piloti della Pan, due campioni olimpici e due giovani promesse della vela. Le prime regate saranno brevi, vicino a terra, l’ultima sarà lunga, da Trieste a Portopiccolo dove si svolgerà l’evento finale”. Buon vento, allora.





Roma 1960, nascevano le Para(O)limpiadi

Di Mirko Rimessi

60 anni fa, si inauguravano le prime Paralimpiadi della storia, che si tennero a Roma dal 18 al 25 settembre 1960, subito dopo la chiusura dei Giochi Olimpici!

400 atleti in carrozzina in rappresentanza di 21 nazioni si diedero appuntamento nella nostra capitale, con l'Italia vincitrice del medagliere con ben 80 medaglie. Ma cosa sono le Paralimpiadi? Parlando di Olimpiadi e dei suoi valori è doveroso parlarne e, per quanto non sia facile spiegare ai più piccoli cosa siano, è forse più difficile spiegare questa manifestazione ai più grandi volendo entrare nei dettagli, essendoci non moltissima "cultura" al riguardo. Tanto più che anche io erroneamente (parzialmente) ho parlato più volte del "viaggio della Fiamma" come evento comune tra Olimpiadi e Para(O)limpiadi, quando invece anche i giochi Paralimpici hanno il loro Torch Relay e i protocolli ad esso legato.

Ma questo non esclude le persone con disabilità dalla staffetta della torcia olimpica (per questo dico "parzialmente" errato), che anzi continua ad essere giustamente aperto a tutti, come immenso strumento di pace, integrazione e inclusione.



Le Paralimpiadi

I Giochi paralimpici sono l'equivalente dei Giochi olimpici per atleti con **disabilità fisiche**.

La prima edizione si svolse a **Roma nel 1960**

I primi Giochi Olimpici Invernali si svolsero in Svezia nel 1976.



Quella nella foto è la slide che accompagna il mio racconto quando introduco questo tema, il minimo indispensabile con un testimonial d'eccezione, Alex Zanardi, che però ti rendi conto parlando nelle primarie, sarebbe stato forse giusto sostituire in questo momento con Bebe Vio.

Quindi se avete voglia di approfondire con me l'argomento ecco le origini e i simboli delle Paralimpiadi, pronto a correggere in caso di errori...

I Giochi Paralimpici sono l'equivalente dei Giochi olimpici per atleti con disabilità fisiche. Pensati come Olimpiadi parallele, prendono il nome proprio dalla fusione del prefisso para con la parola Olimpiade e i suoi derivati. La prima edizione riconosciuta, a posteriori, come tale si disputò nel 1960 in Italia.

Ma per capire da dove derivano dobbiamo fare un passo indietro, non lungo come per le Olimpiadi quando ci rifacciamo all'Antica Grecia, ma di pochi anni, al 1948, quando nel piccolo villaggio inglese di Stoke Mandeville, il neurochirurgo tedesco Ludwig Guttman ha in mente una cura particolare per gli ex soldati gravemente feriti: organizzare gare sportive. Il medico non solo rivoluziona il modo di trattare le lesioni spinali, introducendo la fisioterapia, ma introduce l'importanza dello sport a livello psicologico. La sua idea è quella di organizzare dei giochi sportivi in contemporanea a quelli olimpici di Londra dello stesso anno, ma riservati ai reduci disabili. Nel 1952 ai Giochi di Stoke Mandeville vengono invitati anche ex soldati olandesi rendendoli internazionali e si arriva a 16 partecipanti. Ma non sono numeri e risultati a contare: quello che conta è l'idea di promuovere lo sport come medicina!



Nel 1958 il medico italiano Antonio Maglio, direttore del centro paraplegici dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro convinse Guttman a disputare l'edizione del 1960 a Roma, che nello stesso anno avrebbe ospitato la XVII Olimpiade, trasformando così la 9° edizione internazionale dei Giochi di Stoke Mandeville nei "IX Giochi internazionali per paraplegici" di Roma, solo a posteriori, nel 1984, saranno riconosciuti dal CIO come i "I Giochi Para(O)limpici estivi".

I Giochi Internazionali per paraplegici di Roma 1960 furono organizzati dall'INAIL e dal CONI e si svolsero una settimana dopo la conclusione dei Giochi Olimpici. Vennero ufficialmente aperti nello Stadio dell'Acqua Cetosa il 18 settembre dall'allora Ministro della Sanità italiano Camillo Giardina, con una cerimonia presenziata da circa cinquemila spettatori. Le competizioni si disputarono dal 19 al 24 settembre e furono organizzate 57 gare in 8 sport diversi, a cui parteciparono 400 atleti (non più solamente ex soldati ma anche altri atleti disabili), in rappresentanza di 23 nazioni. La cerimonia di chiusura si tenne il 25 settembre presso il Palazzetto dello Sport del Villaggio Olimpico, alla presenza di Carla Gronchi, moglie del Presidente della Repubblica Italiana, e di Ludwig Guttman, l'ideatore dei Giochi. I contatti tra quest'ultimo e la delegazione giapponese presente a Roma in rappresentanza del Comitato Organizzatore della XVIII Olimpiade di Tokyo 1964 fecero sì che Tokyo ospitasse i Giochi internazionali di Stoke Mandeville del 1964, successivamente riconosciuti come II Giochi Paralimpici estivi.

Idealmente l'abbinamento avrebbe dovuto proseguire nel 1968 a Città del Messico, ma nel 1966 il progetto naufragò a causa del mancato sostegno del governo messicano. Fu allora Israele ad offrirsi di ospitare l'edizione del 1968, come parte delle celebrazioni per il ventesimo anniversario della nascita dello stato. Negli anni successivi, mentre i numeri degli atleti disabili sale, per ben cinque edizioni le strade dei Giochi Olimpici e Paralimpici si separano. Bisogna aspettare il 1984 e i successivi giochi di Seoul 1988 per vedere finalmente il CIO e IPC (il corrispondente del comitato olimpico internazionale per l'attività para(O)limpica) ufficializzare il nome "Giochi Para(O)limpici" e sancire l'unicità della sede.

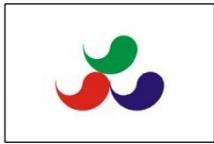
Nel frattempo, nel 1976, nella cittadina svedese di Örnsköldsvik si svolsero quelle che divennero poi, anche in questo caso a posteriori, le I Paralimpiadi invernali. L'introduzione si deve a Sepp Zwicknagl, pioniere degli sport invernali per atleti disabili e sciatore Austriaco con entrambi gli arti amputati che sperimentò la sciata con protesi. Il suo lavoro aiutò il progresso tecnologico per persone con disabilità che speravano di poter partecipare agli sport invernali. Questi Giochi furono i primi della categoria Para(O)limpica (estivi e invernali) che inclusero anche altri atleti oltre quelli sulla sedia a rotelle.

Il successo dei Giochi Paralimpici prosegue fino al 2005, quando Londra, sede olimpica designata per il 2012, riesce a far compiere un ulteriore passo avanti al movimento paralimpico: per la prima volta, infatti, il comitato organizzatore dei Giochi Olimpici è lo stesso dei Giochi Paralimpici.

I SIMBOLI

LA BANDIERA / LOGO L'attuale logo paralimpico è stato introdotto nel 2003 e vede tre "agitos" (dal latino agito, "mi muovo"), in blu, rosso e verde, i tre colori più utilizzati nelle bandiere dei Paesi del Mondo. L'agitos è un simbolo in movimento attorno a un punto centrale, il che enfatizza il ruolo del ICP come catalizzatore degli

atleti di ogni parte del mondo. Inoltre vuole rappresentare lo spirito degli atleti che costantemente ispirano e smuovono il mondo con le loro performance, lottando senza arrendersi alle proprie disabilità: “Dove non arriva il corpo arriva la mente (disabilità fisica). Dove non arriva la mente arriva lo spirito (disabilità intellettuale)”. Un messaggio bellissimo ed importantissimo che ha qualcosa da insegnare a tutti: ai disabili insegna che se lo si vuole, ci può essere sempre un motivo per andare avanti, anche quando la vita ha in serbo dure tempeste, ai normodotati, insegna a trattare la vita con il dovuto riguardo.



Precedentemente il logo dell'IPC era costituito da “Tae-Geuk”, un simbolo tradizionale coreano che rappresenta i tre aspetti più significativi dell'essere umano: mente, corpo e spirito. Questo simbolo venne utilizzato per la prima volta alle Para(O)limpiadi di Seoul 1988, nella sua versione a cinque Tae-Geuk, in una configurazione e colorazione del tutto simile a quella dei cinque cerchi olimpici. Fu modificato nel 1994, su richiesta del CIO, con la versione a 3 con i colori più utilizzati nelle bandiere dei Paesi del Mondo (rosso, blu e verde).



LA FIAMMA E IL VIAGGIO DELLA TORCIA

Esiste uno specifico Torch

Relay anche per la fiamma para(O)limpica anche se è legato a protocolli meno rigidi rispetto a quello che porta il “Fuoco di Olimpia”. La fiamma para(O)limpica accende il braciere paralimpico durante la cerimonia di apertura e rimane accesa per tutta la durata dei Giochi Paralimpici. Rispetto alla fiamma olimpica la fiamma para(O)limpica può però essere accesa con

modalità diverse, scelte ogni volta dalla nazione ospitante.

Al viaggio della torcia para(O)limpica si associano principalmente i valori di unità e compagnia e gli obiettivi di piena accessibilità e movimento delle persone con disabilità, nonché il superamento delle barriere tra disabili e normodotati.

Nel particolare della staffetta verso le Para(O)limpiadi 2018 il tema dato è stato “Relay for Everyone” con l’obiettivo di far conoscere persone con storie toccanti che ispireranno gli altri, mirando a promuovere il rispetto e accendere la fiamma della speranza e della determinazione.



MARADONA TE QUIERO



Di Alessandra Rutili

Ci sono uomini che nella loro vita riescono a fare cose straordinarie, lasciando una traccia di sé più profonda rispetto ai comuni mortali. Diego Armando Maradona è uno di questi uomini straordinari. Uno di quelli che, al di là dei risultati raggiunti, per il suo temperamento, o si ama o si odia.



Io lo amo.

Lo amo perché sin da bambina, vedendolo giocare, credevo fosse un funambulo, un illusionista che riusciva a tenere la palla sempre attaccata al piede sinistro. Mancino come me, quando scendeva in campo sembrava ballasse. Ragazzo dal sorriso vero e dallo sguardo sempre segnato da un velo di tristezza, tipica di molti argentini. Un tanguero del pallone. Lo amo e lo amavo perché invidiavo il modo in cui la gente lo osannava. Non per la bellezza, ma per quel carisma che solo i veri leader hanno. *El Pibe de Oro* mi ha stregato da bambina, ed ora, dopo 30 anni, continuo a seguire le vicende di questo uomo che, nel bene e nel male, riesce

sempre a far parlare di sé. Professionista per oltre 20 anni ha ammaliato i tifosi del Boca, del Barca, del Siviglia e del Newell's Old Boys. Stregando letteralmente Napoli. Tutti ricordano i quarti di finale contro l’Inghilterra in Messico

quando segnò il famoso gol con la mano de Dios e pochi minuti dopo il gol del secolo. Tutti gli attribuiscono il merito dello scudetto del Napoli. Ma questa è solo una parte della vita di Diego. Il calciatore adorato. L'uomo Maradona, però, rimane una figura controversa della storia del calcio. Nella sua esistenza vi è una costante; la dipendenza. Cocaina prima, efedrina poi, alcool, cibo e donne. Le donne hanno segnato profondamente la sua vita. Da lui tutte volevano un figlio. La prima moglie Claudia Villafane gli diede nel 1987 la prima figlia Dalma, peccato che l'italiana Cristina Sinagra nel 1986 avesse partorito Diego J. Ci vorranno 21anni perché il Pibe riconosca la sua fotocopia. Schierato politicamente, con il Che tatuato sul polpaccio, è stato grande amico di Fidel Castro, Hugo Chavez, Memen e Cristina Kirchner. Eroe popolare dalle umili origini, sempre schierato contro i poteri forti, incarnò a Napoli la figura dello scugnizzo, che conquista il mondo. Lo specialista della rabona, guardava dal basso all'alto gli avversari. Ottimo finalizzatore riusciva a sfruttare il baricentro basso e le gambe forti per segnare reti rimaste nell'immaginario collettivo di tutti gli amanti di calcio. Appese la scarpe al chiodo, Diego tenta la carriera di allenatore. Ma è più la sua vita privata, i problemi con il fisco e con la salute, a fare notizia che i risultati raggiunti. Riappare sul campo da calcio in occasione della Partita della Pace il 1 settembre 2014. A chiedergli di partecipare sono due argentini eccellenti; il Santo Padre Papa Francesco e l'amico Javier Zanetti. Per tutti i 90 minuti giocati illumina lo Stadio Olimpico di Roma.

Perché Maradona è così un impulsivo, estroverso e geniale uomo. Un ragazzo che ha compiuto da poco 60 anni, vissuti ai 300 all'ora. Un uomo fragile nell'anima. Una fragilità che lo ha portato a rifugiarsi nella droga, nelle abbuffate per colmare un vuoto che solo lui conosce. Da piccola non avrei scommesso che sarebbe invecchiato. I ribelli muoiono giovani. Lui ora, ricoverato in ospedale per un rimuovere un edema subdurale, dovrà fare i conti con un fantasma da sconfiggere; l'astinenza. Sarà difficile, ma Maradona ci ha sempre stupito. Questa volta spero che riesca ad alzarsi per poter realizzare un sogno intervistarlo e chiedergli: "Quante volte avresti preferito essere Diego invece che Maradona?".



PANATHLON PLANET

Web Magazine d'informazione e cultura dello sport

www.panathlondistrettoitaia.it

Quando il Fair Play è di rigore



Ludis lungit





Distretto Italia

LUDIS IUNGIT

